
Notizie Naturalistiche

Franco Merighi

LA MIA PRIMA PEPITA D'ORO

Breve esperienza aurifera nel Ticino

Nel giugno 1995 mi trovavo nel Parco del Ticino, a Bernate (MI) alla ricerca del lepidottero *Strimonidia pruni* (Linnaeus). Girovagando, arrivai più volte sulla riva del fiume Ticino. In lontananza vedevo una persona che, immersa nell'acqua fino alle ginocchia, armeggiava nel fiume. Incuriosito, mi avvicinai. Guardando ciò che stava facendo, subito andai con la mente alle scene che tante volte avevo visto nei film western: quel signore anziano era un ... cercatore d'oro. Era munito della classica padella, che poi ho saputo chiamarsi "batea". Feci amicizia e mi svelò alcuni segreti. Lo faceva per hobby, da sempre. Mi fece provare la padella; non so se lo fece apposta per affascinarmi al gioco, ma trovai nella padella una pagliuzza d'oro che mi regalò. Provai molta emozione; quell'uomo riuscì veramente a turbarmi. Negli anni non ho mai dimenticato quella emozione e quell'incontro. Mi sarei procurato una "batea" ed avrei provato anch'io chissà se sarei riuscito a raccogliere qualche pagliuzza e magari una "pepita".... Qualche anno dopo mi capitò di scoprire che nella sala atrio di un grande supermercato era stata allestita una mostra didattica per insegnare ai bambini la "pesca" dell'oro: ne approfittai per comprarmi la ormai famosa batea. Fu in quell'occasione che venni a sapere che esistevano addirittura campionati di pesca dell'oro e che gli italiani da anni erano campioni del mondo. A Bologna esiste un gruppo mineralogico, di cui ignoravo l'esistenza, fondato nel 1969, cui possono iscriversi anche gli aspiranti cercatori d'oro che ne fanno richiesta¹.

¹ Ha sede in via Emilia Ponente 56, 40133 Bologna, tel. 051 383412

Ora io avevo la famosa padella, ma non trovavo mai l'occasione per andare ad esercitarmi; soprattutto, essendo privo di esperienza, mi vergognavo un po'. Un giorno trovai il coraggio e provai da solo, quasi di nascosto, a setacciare. Sapevo che le zone buone erano quasi tutti i tratti montani dei fiumi del bacino del Po. Tentai nel Mincio, due volte, riprovai dopo qualche mese nell'Adda, dove avevo accompagnato amici pescatori. Per ben tre volte non trovai assolutamente niente, eccetto una grande fatica. Passò un altro anno; ogni tanto mi veniva la voglia di riprovarci e intanto mi documentavo. Imparai che i fiumi del Piemonte, dallo Scrivia al Ticino, sono i più ricchi d'oro e infatti sembra che non a caso i fiumi Dora Baltea e Dora Riparia si chiamino così. Qualcuno ha calcolato che il fiume Ticino ogni giorno trasporti nelle sue acque verso il mare, a secondo della portata, da dieci a venti milioni di vecchie Lire in oro. Nel 2000, a metà giugno, ebbi occasione di tornare sul Ticino e ancora provai per tutta la mattina. Finalmente, stanco morto, riuscii a raccogliere nella padella una decina di microscopiche pagliuzze, perse poi più della metà per l'emozione. Bastarono però a ridarmi la carica, ci riprovai ancora dopo una ventina di giorni, accompagnato da un amico entomologo. Mentre lui cercava insetti, io setacciavo come un forsennato e finalmente vedo apparire piccole pagliuzze, poi, sul fondo tra scorie di sabbia nera nella batea, spicca una piccola macchia gialla, una piccola (si fa per dire!) pepita piatta tipo coriandolo, del peso di 110 mg. Era talmente piccola che anche questa stavo rischiando di perderla, tanta era l'emozione. Quella volta mi sentii proprio come penso si sentissero i cercatori del West, ai tempi della famosa "febbre dell'oro".

Probabilmente ciò che dell'oro, da sempre, ha attratto di più l'uomo deve essere stato il bel colore e la lucentezza oltre che la grande lavorabilità e inalterabilità nel tempo, caratteristiche che, più avanti nella storia, ne hanno fatto il principe dei metalli. Fin dai tempi più antichi, sottili pagliuzze e pezzetti d'oro sono stati facilmente individuati nei sedimenti e tra le rocce, tanto che piccole pepite furono rinvenute nelle sepolture del Neolitico, utilizzate probabilmente come amuleti o ornamenti. Tra gli Egizi, i primi oggetti aurei fecero la loro comparsa circa tremila anni prima di Cristo, sebbene lavorati con tecniche molto rudimentali. La più alta maestria nella lavorazione del prezioso metallo si raggiunse con la realizzazione del sarcofago che doveva contenere il corpo del faraone Tutankhamen, intorno al 1350 a.C., del peso di ben 110 Kg. Dalle documentazioni in nostro possesso risulta che le prime ricerche metodiche dell'oro furono svolte dagli Assiri, circa 2200 anni a.C. L'oro è sempre stato considerato un'ambita preda di guerra e la scarsità di questo metallo fu certamente causa di razzie da parte dei conquistatori. Si narra che Alessandro Magno fece un ricco bottino nelle campagne d'Egitto, con un quantitativo d'oro pari ad un valore attuale di svariate centinaia di milioni di Euro. Anche l'oro romano, almeno inizialmente, derivò da razzie a scapito dei popoli sottomessi. I bottini di guerra erano in tutti i casi assai ragguardevoli; si racconta che il capo barbaro Brenno, per liberare Roma

da lui occupata con le sue orde, pretendesse tanto oro quanto pesava, compreso il suo spadone! In seguito anche i Romani cominciarono la ricerca sistematica del metallo nei loro territori. Dagli scritti di Plinio il Vecchio si desume che 30.000 schiavi si dedicassero alla sua estrazione nelle aree alluvionali e moreniche dell'attuale Vercellese. Ne sono testimoni le grandi discariche ancora visibili nella zona. In Piemonte, oltre all'estrazione dai sedimenti dei corsi d'acqua, fu attiva anche quella primaria, praticata cioè dalla frantumazione della quarzite aurifera. Tale pratica è stata in uso fino a pochi decenni or sono. Anche la mitologia ha descritto la "caccia" al prezioso metallo. La nota leggenda del "Vello d'Oro" e degli Argonauti null'altro è se non un chiaro riferimento alle sue tecniche di ricerca. Pelli di pecora e di montone venivano infatti distese nelle anse dei corsi d'acqua, così che le pagliuzze trasportate dalla corrente restassero impigliate tra i peli di queste. Dal punto di vista economico, il conio delle monete perse d'importanza con il crollo dell'Impero Romano e la decadenza che ne derivò fece diminuire di molto l'interesse per la ricerca dell'oro. I metodi migliori per procurarselo rimanevano pur sempre le guerre e le razzie. Tale interesse rifiorì intorno al XIII° secolo, soprattutto nei nuovi territori allora conosciuti di Africa e Asia. In seguito alla scoperta dell'America e le successive campagne di conquista spagnole, enormi quantità d'oro cominciarono ad affluire in Europa, in parte provenienti dalle razzie perpetrate dai conquistatori ai danni degli Aztechi e degli Incas, e in parte derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti di quei popoli. Infatti, già secoli prima della scoperta del Nuovo Mondo, le popolazioni del Centro-America avevano iniziato ad estrarre l'oro in grandi quantità. L'enorme massa di metallo giallo giunto così nel nostro continente determinò le condizioni che modificarono l'economia e la politica mondiale, fino a giungere all'età moderna.

In questo brevissimo riepilogo è doveroso menzionare l'evento storico forse più noto che riguarda questo metallo: la "corsa all'oro" dei pionieri che colonizzarono gli Stati Uniti d'America. Questa iniziò nel 1849 in California, dove in pochi anni se ne estrassero decine di tonnellate. Il secondo atto iniziò intorno al 1897 lungo le rive del Klondike, affluente del fiume Yukon, in Alaska, dando origine ad una "febbre dell'oro" cui parteciparono, si dice, oltre 150.000 persone in condizioni a dir poco avventurose, come narrato in molti racconti e film sull'epopea western.

Per maggiori notizie sulla parte storica, si rimanda a "L'Oro e la sua storia", pubblicazione divulgativa edita da G.A.M.S., Gruppo Avis Mineralogia Speleologia, Bologna, a cura di L. Rosciglione, E.S. Lorenzini e C. Vicinelli.

Indirizzo dell'autore:

Franco Merighi
via Turati, 31
I-40055 Castenaso (BO)